

Andrea Giambetti

**Ricœur
nel labirinto personalista**

Etica e filosofia della persona

FA

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Etica e filosofia della persona

8

Collana diretta
da **Guido Cusinato**

La collana *Etica e filosofia della persona* si propone di diffondere traduzioni di classici e monografie sui temi della cura e formazione dell'esistenza umana, dell'antropologia filosofica, della fenomenologia della persona e dell'ontologia del mondo sociale. L'intenzione è quella di promuovere uno spazio di riflessione anche su prospettive diverse dalle forme di riduzionismo spesso dominanti nell'attuale dibattito su neuroscienze e filosofia della mente. Eventuali proposte vanno inviate direttamente al Direttore di collana per essere sottoposte a un processo di *peer review*.

Comitato scientifico

Paolo Costa (Fondazione Bruno Kessler-Scienze religiose, Trento), Antonio Da Re (Università di Padova), Roberta de Monticelli (Università San Raffaele, Milano), Ferdinand Fellmann (Università di Chemnitz), Giovanni Ferretti (Università di Macerata), Elio Franzini (Università Statale di Milano), Luigina Mortari (Università di Verona), Linda Napolitano (Università di Verona), Rocco Ronchi (Università dell'Aquila), Marco Russo (Università di Salerno), Hans Rainer Sepp (Università di Praga).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Andrea Giambetti

**Ricœur
nel labirinto personalista**

Etica e filosofia della persona

FrancoAngeli

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Silvia

Indice

Prefazione, di Attilio Danese	pag.	9
Introduzione	»	15
1. Processo a Descartes	»	19
1. Ricordi giovanili	»	19
2. Il <i>Cogito</i> alla sbarra	»	29
3. Il collegio accusatorio	»	35
4. La falsa coscienza dell'io	»	47
5. Il <i>Sé</i> tra <i>Cogito</i> e <i>anti-Cogito</i>	»	54
2. L'esistenza incarnata	»	67
1. Il demone della purezza	»	67
2. L'incarnazione	»	73
3. Il carattere ancipite della corporeità	»	83
4. Ricœur e i filosofi del corpo proprio	»	97
5. Corporeità, temporalità e riconoscimento	»	108
3. Il volto dell'altro. Fenomenologia ed etica della seconda persona	»	115
1. Dalla «stima di sé» alla «sollecitudine per l'altro»	»	115
2. Il volto dell'altro	»	128
3. L'ordine del «tu»	»	138
4. Tra dono e contro dono	»	146
4. L'altro senza volto	»	153
1. Senza volto ma non senza diritti	»	153
2. Dalla prospettiva alla norma	»	164
3. L'istituzione	»	172
4. Il volto oscuro dell'istituzione	»	189

5. La fedeltà	pag.	195
1. Identità e temporalità	»	195
2. Fedeltà e promessa	»	207
3. I disastri della fedeltà e il «perdono difficile»	»	220
6. Di fronte alla morte	»	235
1. La vita, la morte, il tragico	»	235
2. Fino alla morte, contro la morte	»	241
3. Oltre la morte	»	258
4. «Sono ancora cristiano?»	»	274
Conclusioni	»	279
Bibliografia	»	283
Indice dei nomi	»	305

Prefazione

È difficile, per un libro frutto di una ricerca sulle fonti e sulla letteratura, proporre una originalità, ma la sfida di queste pagine va decisamente in questa direzione. Si trattava di ricostruire una riflessione lunga e attenta come quella di Ricœur in dialogo con autori, idee ed ascendenze filosofiche connesse alla tradizione personalista francese ed europea. In particolare l'autore ha tenuto conto - cosa non sempre messa in evidenza dagli studiosi ricœuriani sino ad oggi - del rapporto di discepolanza dichiarata nei confronti di Emmanuel Mounier, seppure seguendo percorsi filosofici originali nel confronto critico-costruttivo con le nuove correnti del Novecento.

La sfida viene pienamente raccolta dall'autore che ha scelto una declinazione per nodi tematici che costituiscono le colonne portanti di un esagono complesso, il "labirinto personalista" nel postmoderno:

- l'opposizione al *cogito* cartesiano e alle pretese fondazionali delle filosofie del soggetto;
- l'*esistenza corporea incarnata* come paradigma del realismo personalista;
- l'alterità del *tu*, che si presenta nella forma amicale del *volto* o in quella sociologico-istituzionale del *ciascuno*;
- la *fedeltà* del soggetto come dimensione etico-antropologica dell'«attestazione del Sé»;
- il *dolore* e la *morte*, come orizzonte della vita umana, seppur nel contesto di una filosofia senza assoluto com'è quella ricœuriana.

Giambetti compie un'operazione non facile ed originale, ridisegnando i contorni e mettendo in evidenza i sentieri interrotti della matrice personalista, senza darla per scontata in modo da leggere gli apporti di Paul Ricœur non come sviluppo di una scuola e di una appartenenza, ma come crescita di una riflessione che ha nella persona il suo riferimento, il suo tormento, il suo slancio propulsivo. Per altro verso egli si premura di sottolineare gli

elementi di frizione che a volte sembrano collidere con le posizioni più note e condivise del contesto francese del periodo. Non va dimenticato quanta cura Mounier mettesse nel cercare per il movimento «Esprit» filosofi validi ai quali affidare la riflessione teorica più impegnativa del nascente movimento, di cui poi la rivista si potesse fare voce. Individuò promettenti intellettuali come P.L. Landsberg e J. Gosset, scomparsi entrambi a causa della guerra, e non gli sfuggì la forza del pensiero del giovane Ricœur, il filosofo “di professione” che gli pareva avrebbe potuto assumere, irrobustire e portare nel dibattito filosofico contemporaneo i semi di pensiero che maturavano tra gli intellettuali amici di «Esprit».

Ricœur, che aveva una esperienza di militante nei circuiti giovanili della *intelligentia* di sinistra, entrerà dunque a pieno titolo tra i collaboratori della rivista, apportando un contributo libero, rigoroso e critico benché sempre impregnato di quell’amicizia spirituale e intellettuale che è terreno fecondo di idee e progetti. Insieme a sua moglie Simone, andrà a vivere nella comunità dei *Murs Blancs* fondata da Mounier a Chatenay-Malabry e lì resterà sino alla morte nel 2005. La collaborazione con il movimento personalista ha avuto soluzioni di continuità, avvicinamenti e lontananze, delineando una personalità filosofica non racchiudibile dentro un movimento che era anche azione ed educazione. Egli si teneva ben stretti i suoi ritmi di lavoro e le sue investigazioni e poteva essere individuato come filosofo della volontà, ermeneuta rappresentante della filosofia del linguaggio, fin quasi a dimenticare la sua matrice personalista.

«Ricœur del resto aveva un’impalcatura filosofica già strutturata, nutrita di letture, riflessioni e frequentazioni già rodiate (prima tra tutte quella con G. Marcel) che gli permettevano di inserirsi con piena autonomia intellettuale nella corrente personalista». La sua differenza era davvero sperimentata come una risorsa, che si trattasse di prospettive filosofiche, politiche o religiose (era calvinista).

Entro questo orizzonte, ricco di esperienze di vita e di riflessioni filosofiche, Giambetti mette in risalto l’audacia di Ricœur che, «se da una parte assume il deposito della tradizione personalista, esistenzialista e riflessiva della cultura del Novecento (non solo francese), dall’altra rielabora con costante raffinatezza i dati di tale tradizione, reinterpretandoli liberamente ed inserendoli nel contesto di quella fenomenologia ermeneutica che lo ha imposto all’attenzione del grande pubblico». Tale “continuità discontinua” fa di Ricœur il filosofo fedele sino alla fine alla persona (*Soi-même comme un autre*), ma nel contempo un pensatore che non si accontenta mai di ripetere, di proclamare, senza scandagliare fino al fondo del possibile le molteplici problematiche che si impongono alla sua attenzione. Il suo pensiero è caratterizzato dall’umiltà, dalla tenacia (sin dalla faticosa traduzione e lettura in

cattività delle *Ideen I* di Husserl) e dal confronto con il pensiero altrui, perciò non può essere cristallizzato in una sistemazione univoca. I temi fondamentali con i quali il pensiero ricœuriano si è confrontato assiduamente, tornando e ritornando sui nodi irrisolti, mantengono una certa coerenza di fondo rispetto alla questione antropologica che lo sollecita e lo rende «compagno di viaggio» talvolta scomodo, mai scontato, con la ricchezza dei problemi, dei limiti, delle soluzioni e dei sentieri che esplora.

«Personalismo fenomenologico ed ermeneutico», così Giambetti definisce il taglio filosofico di Ricœur, che coniuga l'ispirazione etico-filosofica e il lavoro di pensiero nel circuito soggetto-oggetto. Se nel rapporto con l'idealismo egologico di matrice cartesiana Ricœur condivide, d'accordo con i personalisti, la repulsione verso le *filosofie del soggetto*, senza alcuna remora a mettere sotto accusa il *cogito*, d'altro canto - sottolinea l'autore - «la sua riflessione ci avverte di come il *cogito* non possa esser destituito dalla posizione di fondamento tramite un'operazione di facile abrogazione; occorre piuttosto desituare l'*io penso* dalla sua posizione trasformandolo, per via riflessiva, in un *Self* che diviene tale in virtù dell'irruzione dell'alterità, la quale, appunto, lo scardina da quella centralità orgogliosa ed egolatrica» che è il frutto bacato e illusorio di una certezza immediata, intesa come evidenza luminosa.

Anche nella riflessione sulla *corporeità* «Ricœur mostra di aderire convintamente alle posizioni filosofiche che riscoprono la centralità del “corpo proprio”, inteso nella sua radicale differenza rispetto alle speculazioni che lo interpretano come semplice strumentalità o, peggio, mera spazialità. Nonostante ciò, il discorso ricœuriano corre velocemente verso il versante fenomenologico, che mostra ancora di conservarsi entro una decisa egologia e pervenendo ad una falsa alterità. Il corpo è piuttosto “carne”, *Leib*, cioè sintesi psichica di ogni passività e passibilità che induce a considerare l'esistenza umana come soggetta a debolezza, a scacco, a finitudine, ma è anche espressione di quella vitalità considerata come azione, potere sulle cose e sugli esseri, che rende il corpo non tanto uno strumento quanto una modalità di relazione col mondo e con gli altri».

Tuttavia è forse nell'analisi dell'*alterità* che il pensiero ricœuriano mostra tutta la maggiore vicinanza al personalismo e, contemporaneamente, tutta la sua distanza. La relazione con l'altro è fondativa, sia nel personalismo che nella riflessione ricœuriana, eppure egli non esita a sottolineare la necessità di evitare il rischio dell'assolutizzazione del clima caldo delle relazioni intime che finiscono col sottovalutare le «relazioni lunghe» con l'altro distante, con il ciascuno «senza volto» che non si lascia facilmente ridurre ad un «tu» ed inserire serenamente nella comunità personalista. È una presa di distanza da quella comunità tanto vagheggiata da Mounier da

esserne, in un certo senso, l'utopia orientatrice. Certo anche Mounier aveva individuato l'importanza della terzietà nel rapporto io-tu-comunità, ma si era fermato prevalentemente alla comunità «persona di persone», in cui l'altro è il «tu» della relazione filetica.

Ricœur, partendo dalla *sollecitudine* come movimento antropologico, empatico ed etico, individua la formula che universalizza il minimo etico della giustizia e che riguarda anche quel «ciascuno» che non giungerà mai a visibilità senza l'articolazione di un qualche canale istituzionale. L'altro è il ciascuno: «Introducendo il concetto di istituzione - sostiene Ricœur - introduco una relazione all'altro che non si lascia ricostruire sul modello dell'amicizia. L'altro è *vis à vis* senza volto, il ciascuno, di una distribuzione giusta... Il ciascuno è una persona distinta, che io non raggiungo che mediante i canali dell'istituzione»¹. Così il personalismo storico d'impianto mounieriano, osserva Giambetti, ha trascurato (forse anche a causa della morte precoce di Mounier) la positività dell'aspetto giuridico ed istituzionale del mondo moderno e, con quello, «non ha raggiunto l'altro senza volto, il terzo, troppo offuscato dal fulgore del rapporto con la seconda persona». Il rischio del discorso mounieriano era, infatti, quello che la relazione comunione occultasse il ruolo positivo della mediazione istituzionale, che ne sottolinea il significato positivo anche dal punto di vista etico. In Ricœur, tratteggiare la realtà della mediazione interpersonale come terzo elemento del rapporto è soprattutto evidenziare la dimensione oggettiva della comunicazione, sia nel linguaggio, sia nelle istituzioni sociali e politiche. Nello stesso tempo, si libera l'idea personalista e comunitaria da un equivoco che in fondo le impedisce di dispiegarsi pienamente nel campo delle relazioni umane, quando l'altro, pur essendo senza volto, non resta privo di diritti. Pur distinguendo, sotto la parola «altro», l'altro dell'amicizia e il «ciascuno» della giustizia, entrambi rientrano nell'*ethos* della persona, che abbraccia in un'unica formula ben articolata la cura di sé, dell'altro, dell'istituzione. Si evita così il rischio del personalismo comunitario di accontentarsi della comunità ideale allargando l'orizzonte agli esseri umani in quanto tali, grazie al «terzo», appunto il canale impersonale, che consente il collegamento col ciascuno.

Il movimento dialettico essenzialmente ternario riscontrato nell'io-tu-terzo, torna in primo piano nell'analisi del soggetto osservato dal punto di vista della fedeltà come «attestazione e mantenimento del Sé». A questo proposito Ricœur risulta ancora più pienamente inserito nella tradizione

1. P. Ricœur, *Il tripode etico della persona*, in A. Danese (a cura di), *Persona e sviluppo. Un dibattito interdisciplinare*, Dehoniane, Roma 1991, p. 69.

personalista, che vede nella fedeltà l'esperienza più piena dell'*engagement* personale. Tuttavia anche questa importante esperienza della relazionalità umana segue, in Ricœur, sentieri di riflessione inesplorati. È il caso, ad esempio, della feconda connessione tra il tema della fedeltà come capacità di mantenere la promessa e quello dell'identità temporale della persona. «Esser fedeli all'altro è del tutto equivalente, nell'ottica di Ricœur, alla necessità di mantenersi nella propria identità temporale e dunque di sfuggire all'assoluta frammentazione nichilista dell'io. Tale riflessione rimane uno degli archetipi fondamentali del suo pensiero. Emerge l'*ipse* che salva la persona dal disastro di un'identità compresa sotto i termini della semplice *medesimezza*; ma soprattutto emerge in tale contesto la portata narrativa del pensiero ricœuriano, che permette di dipanarsi dell'identità personale, ormai sottratta alla classica concrezione sostanzialistica, per acquisire una dimensione identitaria pienamente storica e relazionale».

Il tema della *finitudine della vita umana, del dolore e della morte*, è sempre stato al centro della riflessione ricœuriana, sollecitato dalla costante visitazione dei miti antichi e dalla sua esperienza personale, eppure gli ultimi frammenti (comparsi postumi) possono forse gettare un qualche scampiglio nelle interpretazioni accreditate della speculazione di Paul Ricœur. La morte, il tragico, la scomparsa dell'altro amato, l'anticipazione del lutto che altri faranno sulla nostra morte, l'assillo del «futuro anteriore», rappresentano i temi che hanno affaticato l'ultimissimo Ricœur e che Giambetti mette in rilievo nella convinzione che sarebbe dannoso sottovalutarne la portata. Certo non sarebbe il caso di mettere in questione l'interpretazione globale del pensiero ricœuriano; tuttavia l'autore sostiene che tali tematiche diano sufficientemente conto di una evoluzione forse inattesa del suo pensiero. Contro la visione heideggeriana - che certamente fa della *Tode* un «fondamentale» ma non alla maniera ricœuriana - in questi frammenti Ricœur oppone una sorta di vitalità agonica «contro la morte», intesa come essere-per-la-morte. In tale direzione Giambetti nota come sia opportuno rilevare «la felice congruenza con il pensiero mounieriano che nella *Introduction aux existentialismes* lamentava come Heidegger avesse tolto alla morte il suo urto esistenziale, quasi cercando di spiritualizzarla. La morte, invece, nel pensiero ricœuriano, come in quello della tradizione personalista, permane nella sua drammaticità (“c'è l'angoscia del niente”, ripeteva Ricœur), ma non tanto da soffocare l'affermazione di quel *fondamentale* che è la vita stessa, che va onorata sino alla fine».

Gli scritti postumi sembrano avvalorare l'ipotesi di un distacco di Ricœur da Mounier, tuttavia pare che in ciò sia decisivo l'influsso di Olivier Abel, amico e discepolo stimato da Ricœur, ma che per amore della sua appartenenza religiosa ha tentato di riportarlo nella ortodossia calvini-

sta anche a costo di abbandonarlo su un terreno impervio come quello dell'assoluto distacco sino al dubbio («sono ancora cristiano?») e alla apparente perdita della propria identità biblico-ermeneutica. La mia conoscenza personale degli ultimi venticinque anni della vita di Ricœur mi convince che, pur nel dubbio, egli sia rimasto sostanzialmente fedele non al vuoto ma alla “memoria” di quel Dio che nel “fare memoria” è eterno presente d'amore e di misericordia.

Dunque *originalità nella continuità*: è forse questa l'espressione che fa sintesi e raccoglie il succo del lavoro di Giambetti circa il rapporto tra Ricœur ed il personalismo. Una espressione che conferma quel sentimento, da Ricœur stesso espresso a F. Azouvi e M. De Launay, sul suo rapporto con Mounier: «ne sono stato comunque compagno». Una «luogotenenza» che avvalora l'intuizione iniziale di chi lo vedeva come il «buon filosofo» di frontiera, dentro e oltre il movimento personalista.

Per tornare al testo: accuratezza del ragionamento che si districa in meandri a volte rischiosi, finezza di sensibilità rispettosa del percorso ricœuriano, completezza delle fonti esaminate e degli autori interpellati al convivio delle differenze, consentono di riconoscere al lavoro di Giambetti una raffinata capacità di analisi filosofica e di sintesi in tematiche complesse, lasciando ben sperare nel prosieguo di una ricerca che pare possa dare preziose indicazioni di direzione a studi filosofici che non intendano smarrirsi nel nichilismo postmoderno.

Settembre 2012

Attilio Danese

Introduzione

«La persona di Mounier mi aveva davvero conquistato,
meno le sue idee che lui stesso»
(P. Ricœur)

«Ricœur è stato quel “buon filosofo” che Mounier cercava»
(D. Jervolino)

L'appartenenza di Paul Ricœur all'«orientamento personalista» è data quasi sempre per scontata. In realtà, considerando alcune puntualizzazioni e qualche *distinguo* che lo stesso Ricœur ha focalizzato in taluni momenti della sua lunga riflessione intellettuale, è evidente come il suo rapporto con il personalismo meriti di essere vagliato con maggiore attenzione.

Ad una precoce quanto entusiastica adesione al movimento «Esprit» e ad un'altrettanto precoce ed entusiastica amicizia con E. Mounier, Ricœur ha inteso affiancare una prolungata e pensosa meditazione sullo statuto della *persona*, che per alcuni aspetti lo ha ulteriormente avvicinato alla tradizione personalista francese, mentre per altri lo ha forse allontanato.

In uno dei suoi testi più celebri¹ Ricœur sottolinea come il personalismo non abbia saputo dar vita ad una corrente di pensiero paragonabile al marxismo o all'esistenzialismo, avrebbe cioè perso «la battaglia del concetto» decretando, almeno storicamente, la sua precoce scomparsa. Nonostante tale declino, rimane come superstite il tema di fondo che costituì l'autentico motivo ispiratore del movimento personalista, ovvero la *persona* intesa non nella staticità di un concetto ma nel dinamismo esperienziale di un vivente, sempre da comprendere, da interpretare, da ripensare e da liberare. È così che la meditazione ricœuriana, «misurandosi in un esercizio di memoria storica e critica, fa fruttificare nuovamente l'orientamento personalista che è comune all'amico scomparso (E. Mounier) e al proprio personale cammino di pensiero, traendone preziose indicazioni per noi e per il futuro che ci sta dinanzi»².

1. *Meurt le personnalisme, revient la personne*, in «Esprit», n. 1/1983, pp. 113-119, ora in P. Ricœur, *Lectures 2*, Seuil, Paris 1992, pp. 195-202, tr. it. a cura di I. Bertolotti, *La persona*, Morcelliana, Brescia 2002, pp. 21-36.

2. D. Jervolino, *Ricœur e Mounier: eredità e futuro*, in P. Ricœur, *Emmanuel Mounier. L'attualità di un grande testimone*, Città Aperta, Troina (En) 2005, p.10. Per un approccio

D'altro canto sappiamo bene quanto Mounier cercasse per il movimento «Esprit» alcuni filosofi (in senso stretto) ai quali affidare la riflessione teorica più impegnativa. Individuati in un primo momento due promettenti intellettuali nelle figure di P.L. Landsberg e J. Gosset, dopo la tragica scomparsa di entrambe a causa della guerra, vide proprio in Ricœur il filosofo “di mestiere” capace di assumere e portare avanti un compito così importante. Ricœur entrerà dunque a pieno titolo tra i collaboratori di Mounier e vi rimarrà ben oltre la sua precoce scomparsa, continuando la collaborazione con il movimento e con l'omonima rivista quasi fino alla morte. Vi entrò, però, con un'impalcatura filosofica già strutturata; con letture, riflessioni e frequentazioni già rodiate (prima tra tutte quella con G. Marcel) che gli permisero di inserirsi con piena autonomia intellettuale tra i membri del movimento.

Su questa linea, il presente studio intende saggiare l'originalità del personalismo ricœuriano raffrontandolo con autori, idee, ascendenze filosofiche, ed ancora altri pensatori intimamente connessi alla tradizione personalista. Il crogiolo che è stato scelto per tale raffronto è costituito da sei tematiche cardinali che costituiscono l'impalcatura teorica del «labirinto personalista»³: l'opposizione al *cogito* cartesiano e alle pretese fondazionali delle filosofie del soggetto; l'esistenza corporea incarnata come paradigma del realismo personalista; l'alterità del *tu*, che si presenta nella forma amicale del *volto* o in quella sociologica del *ciascuno*; la *fedeltà* etica come luogo dell'«attestazione del *Sé*» ed infine il *dolore* e la *morte* come orizzonte della vita umana, seppur nel contesto di una filosofia senza assoluto com'è quella ricœuriana.

In effetti con Paul Ricœur la riflessione di matrice personalista ha potuto abbandonare talune ingenuità di fondo che l'hanno talvolta caratterizzata - frutto di una certa retorica e di un uso eccessivamente generalizzato del termine *persona* -, per tornare nella dimensione sua propria, quella dell'attenzione al vivente, nella sua esistenza incarnata e conflittuale, nel suo dipanarsi storico in rapporto all'alterità, nel suo perpetuo «legame polemico tra la carne di un corpo proprio» e la prospettiva “ontologica” offerta dalla *voce*, dal *volto*, dall'*alterità*. È così che la speculazione ricœuriana si fa spazio tra le suggestioni della fenomenologia ed una ontologia della persona risorta dopo la crisi delle filosofie del soggetto. In questo senso rie-

complessivo alla multiforme architettura della speculazione ricœuriana si segnala il saggio di D. Jervolino, *Introduzione a Ricœur*, Morcelliana, Brescia 2003.

3. L'espressione è desunta dal celebre testo di G. L. Goisis, *Mounier e il labirinto personalista. Saggi sulla formazione di Mounier*, Helvetia, Venezia 1988.

sce ad imporsi in tutta la sua originalità, proponendo una visione della persona lontana dallo psicologismo e dal materialismo, ma ugualmente distante dall'esistenzialismo, da un certo tipo di spiritualismo e addirittura di personalismo, completamente estranea agli esiti del nichilismo contemporaneo. Un lungo percorso filosofico, una *via longa* - come la definisce D. Iannotta - esplorata con l'umiltà del pellegrino, guidato dal piacere della ricerca piuttosto che dall'ansia del traguardo.

Ovunque, come si vedrà, emerge l'estrema audacia del filosofo che, se da una parte assume il deposito della tradizione personalista, esistenzialista e riflessiva della cultura non solo francese del Novecento, dall'altra rielabora con costante raffinatezza i dati di tale tradizione reinterpretandoli liberamente ed inserendoli nel contesto di quella fenomenologia ermeneutica che lo ha imposto all'attenzione del grande pubblico⁴. Ma non è il momento, questo, di anticipare le conclusioni che a suo tempo verranno proposte.

È tempo, invece, di esprimere un ringraziamento particolare ai molti che, a vario titolo, hanno contribuito allo sviluppo della mia indagine: al prof. Ferdinando Abbri, al prof. Mario Micheletti ed agli amici del Dipartimento di Scienze storico-sociali e filosofiche dell'Ateneo aretino. Ad essi devo non soltanto la sollecitazione ed il consiglio, ma anche l'esempio di una probità intellettuale che mi ha costantemente orientato nel corso della ricerca.

Un ringraziamento ancor più particolare è riservato al prof. Silvio Morigi che ha condiviso puntualmente e con passione la stesura ed i risultati del mio lavoro. La sua collaborazione intellettuale, unita ad una rara competenza delle tematiche personalistiche, mi hanno aperto sentieri e permesso esplorazioni che non mi sarebbero state altrimenti possibili. A lui devo anche il senso di una "figliolanza intellettuale" che conservo come uno dei frutti più significativi di questi anni di ricerca.

Tra i numerosi esperti, non solo italiani, che ho avuto l'occasione di conoscere e di frequentare desidero vivamente ringraziare i prof.ri Sira Serebella Macchietti, alla quale devo i primi significativi incontri con il pensiero di Mounier e di Ricœur, Giulia Paola Di Nicola ed Attilio Danese (condirettori del *Centro di ricerche personaliste* di Teramo) alla cui scuola ho appreso che il personalismo, prima ancora di essere una filosofia, è un'autentica vocazione e, direi, uno stile di vita.

4. Per una valutazione complessiva del percorso fenomenologico-ermeneutico ricorriamo si rimanda a J. Greisch, *L'itinérance du sens*, Millon, Grenoble 2001.

Un ultimo ringraziamento è riservato a mia moglie Silvia che ha condiviso con me, con serena pazienza, non solo i lunghi tempi e le ansie che agitano il lavoro intellettuale, ma anche il complesso compito di revisione che ha condotto il testo alla sua piena maturità.

A.G.

1. Processo a Descartes

«Le cose vanno per il *Cogito* come per il padre:
ora ce n'è troppo, ora non abbastanza»

(P. Ricœur)

«L'io penso non è una sorgente ma un'occlusione»

(G. Marcel)

«Nella cellula della coscienza di sé l'io è rinchiuso come in una prigione»

(L. Lavelle)

1. Ricordi giovanili

Ricœur ha superato gli ottant'anni quando tra il 1994 e il 1995 acconsente, in forza dell'amicizia, alla registrazione di un lungo dialogo con François Azouvi e Marc de Launay che ripercorra la sua articolata e feconda vicenda intellettuale, congiuntamente agli episodi biografici più significativi che hanno segnato la sua non breve esistenza. Sorta di «parola meno controllata», il dialogo assume sin dall'inizio il tono ottativo dell'amicizia e la piacevole risalita della rimembranza¹. L'abituale gaiezza del filosofo, unitamente alla delicata ironia con cui intesse le frequentazioni amicali, gli permettono di non sottrarsi ad alcuna domanda - nemmeno a quelle che evocano i ricordi più dolorosi - e lo conducono sino a rintracciare nelle scelte giovanili l'origine della sua fortunata vocazione filosofica. Dopo la frequenza del liceo di Rennes, il giovane Paul tenta l'ammissione all'*École Normale Supérieure*; «riportai un pietoso 7/20 - racconta - al concorso di ingresso sul tema: "L'anima è più facile da conoscere che non il corpo". Dovevo essere l'unico candidato che non sapesse che era tratto da Descartes!». L'incidente di percorso rimane, a nostro parere, il simbolo di una insofferenza radicale, che diverrà un rapporto dagli esiti conflittuali tra il padre dell'idealismo moderno e il nostro giovane studente. Pertanto, non senza una vena di compiacimento, Ricœur subito annota: «Beninteso, argomentai dicendo che conosciamo meglio il corpo»².

1. La registrazione dell'intervista è stata trascritta e, con alcuni complementi, si è trasformata nel celebre testo di P. Ricœur, *La critique et la conviction*, Calmann-Lévy, Paris 1995, tr. it. a cura di D. Iannotta, *La critica e la convinzione*, Jaca Book, Milano 1997.

2. *Ibid.*, p. 29 (tr. it).